

RECENSIONI

Levanzo: Pitture e Incisioni, di P. Graziosi.

Origines, Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Firenze (Sansoni), 1962. P. 89, 34 Tavole. Prezzo L. 10.000.

In questo libro riccamente illustrato e con una bella rappresentazione grafica, il Prof. Graziosi descrive le incisioni e le pitture preistoriche della grotta di Cala Genovese, nell'isola di Levanzo, al largo della costa occidentale della Sicilia. In questa grotta sono state trovate due serie distinte di figurazioni.

La più antica, con incisioni naturalistiche e subnaturalistiche raffiguranti soprattutto animali, sembra comprendere più di una fase. Di particolare interesse è un gruppo di tre figure umane che l'autore ritiene rappresentino una scena di danza. Esse mostrano un tentativo stilistico diverso da quello delle altre figure di animali.

La prima serie costituisce l'espressione artistica di un popolo che viveva in un'economia di «caccia e raccolta».

La seconda serie comprende figure dipinte, due in rosso, le altre in nero e grigio scuro. Le figure rosse sembrano le più vecchie, mentre le altre sono più schematiche e probabilmente più recenti.

Vi sono figure antropomorfe, figurazioni di quadrupedi, di pesci, di «idoli» e altre figurazioni indefinite. Questa serie, che mostra notevoli analogie con l'arte schematica del sud e del centro della Spagna, è stata attribuita dall'autore al periodo «neo-eneolitico o più tardi». Sembra che vi siano alcune figure di animali domestici, uno dei quali è tenuto da un personaggio.

Nella grotta sono stati rinvenuti anche resti di insediamento umano. I sondaggi compiuti dall'autore furono seguiti da scavi più estesi da parte della Professoressa J. Bovio Marconi, i cui risultati non sono ancora stati pubblicati.

Il Prof. Graziosi dà alcune notizie generali sulla stratigrafia, che consiste di due strati principali con tracce di insediamento uno preceramico, ed uno con ceramica neolitica. Il più recente contiene anche ossa di animali domestici e conchiglie marine in abbondanza. Una pietra decorata con incisioni raffiguranti un bovino fu rinvenuta nello strato preceramico. Esso mostra somiglianze stilistiche con le incisioni parietali della prima serie.

L'importanza di questa scoperta è aumentata dal fatto che lo stesso strato fornì campioni per una datazione del carbonio 14 di 9694 ± 110 prima del presente (7744 ± 110 a.C.).

Questo sembra anche fissare un orizzonte generale della cronologia della prima serie di incisioni parietali.

L'arte di Levanzo, con le sue due serie di figurazioni e il suo contesto archeologico e cronologico è di importanza considerevole per

la comprensione dell'evoluzione dell'arte preistorica nella provincia mediterranea, in uno dei suoi momenti più problematici: alla fine dell'«età della caccia e della raccolta» e all'inizio dell'«età della prima agricoltura». La prima serie di Levanzo rappresenta una fase tarda della tradizionale arte paleolitica mentre la seconda serie rappresenta una fase arcaica della cosiddetta «arte rupestre».

Questo tipo di arte preistorica appare anche all'esterno delle grotte, in ripari rocciosi o anche in rocce all'aperto; essa continuò e si sviluppò nella tarda Età della Pietra e nella Età dei metalli.

La descrizione particolareggiata, i confronti ben ponderati e le conclusioni dedotte dai cambiamenti topografici della zona in cui si trova l'isola di Levanzo, rendono questo libro un apporto del tipo che gli studiosi di arte preistorica sono ormai abituati ad aspettarsi dal Prof. Graziosi.

Eiszeitkunst, Die Geschichte Ihrer Erforschung, di Herbert Kuhn, 336 pagine, 58 figure, 48 tavole, Musterschmidt Verlag, Göttingen, 1965, DM 22, 80.

Wenn Steine reden, Die Sprache der Felsbilder, di Herbert Kuhn, 288 pagine, 75 figure, 65 tavole, F.A. Brockhans, Wiesbaden, 1966, DM 14,80.

Questi due libri di Herbert Kuhn rappresentano un ulteriore tentativo dell'autore di divulgare la conoscenza dell'arte preistorica. Sono scritti in un linguaggio fluente e probabilmente entrambi riuscirono nel loro scopo principale di attrarre a stimolare un auditorio di non specialisti.

Eiszeitkunst è una descrizione dei rinvenimenti di arte Paleolitica, nel loro ordine di successione, dalle prime scoperte, effettuate circa centotrenta anni fa, fino a quelle compiute in questi ultimi anni. Vi sono molte descrizioni aneddotiche sui primi studiosi di preistoria, che rendono la lettura piacevole e qualche volta perfino divertente. Sfortunatamente l'autore non è sempre attento nella scelta del materiale e nelle sue conclusioni.

Per esempio egli presenta una serie di figurine in selce molto dubbie, rinvenute a Hamburg-Wittenbergen; e chiamandole «i primi oggetti artistici trovati» le attribuisce all'«uomo di Neanderthal e ai Pre-Neanderthaliani». Nuove teorie possono stimolare riflessioni e discussioni, quando sono presentate in forma scientifica, ma gli autori dovrebbero stare molto attenti nel presentare «fatti» al lettore non specializzato che potrebbe talvolta essere pronto ad accettare ogni cosa come vera.

Wenn Steine Reden fu ideato come una guida turistica di alcune delle più importanti località di arte rupestre della tarda preistoria. Dalla Spagna si passa in Corsica, al Monte Bego e in Valcamonica nelle Alpi, a Carnac in Bretagna e Tanum in Svezia; da qui si salta nel cuore del Sahara e da qui nelle località di arte rupestre Indiana

degli Stati Uniti. Il libro è graficamente curato e probabilmente raggiungerà un vasto pubblico.

C'è da sperare che entrambi i libri, dal momento che saranno in vendita nelle librerie, contribuiranno a far sorgere interesse per la materia che trattano e stimoleranno nel pubblico il desiderio di cercare materiale di prima mano.

Die Flesgravierungen im Distrikt Sayala, Nubien di R. Engelmayer

Berichte des Osterreichischen Nationalkomitees der UNESCO-Aktion fur die Rettung der Nubischen Altertumer, N. II, Osterreichische Akademie der Wissenschaften, Phi losophisch-Historische Klasse Denkschriften, 90 Band, Wien, 1965, p. 1-90, tav. I-LXV.

Una delle più importanti scoperte della spedizione austriaca in Nubia fu il rinvenimento di numerosissimi esemplari di arte rupestre nella regione di Sayala, che costituiscono una cospicua aggiunta al corpus di graffiti, noti da precedenti lavori di H. A. Winkler, H. J. Dunbar di altri studiosi.

Nella seconda relazione sui risultati della spedizione, l'autore, Reinhold Engelmayer, presenta un'analisi delle imbarcazioni raffigurate nei graffiti. Egli riconosce 12 tipi di imbarcazioni, attribuendone la maggior parte all'epoca Pre e Proto-Dinastica, mentre solamente alcune figure vengono attribuite ai periodi Dinastico e Romano. L'autore è in grado di distinguere le imbarcazioni egiziane da quelle straniere e molte delle sue considerazioni cronologiche sono esaurienti e convincenti.

L'illustrazione ci lascia perplessi: i disegni sono di qualità mediocre; le fotografie, pur essendo tecnicamente buone, riproducono superfici sulle quali alcune figure sono state ritoccate a gesso, altre sono state in parte o totalmente lasciate senza truccatura. Due tra i principali problemi concernenti il gruppo rupestre studiato non sono stati presi in sufficiente considerazione.

Quale è la ragione per cui l'artista preistorico sentì la necessità di raffigurare sulle rocce una tal quantità di imbarcazioni, quale motivo lo ha indotto a rappresentare proprio questo soggetto: si tratta di semplici imbarcazioni oppure hanno un carattere rituale o simbolico, e quale è il significato delle numerose scene di carattere anedddotico e descrittivo che circondano le imbarcazioni stesse? Quali è la frequenza e il significato delle figure e dei simboli che appaiono vicino o sopra le imbarcazioni, «standards totemici», figure di alberi e di foglie, di armi e di utensili, particolari raffigurazioni antropomorfiche e zoomorfiche?

Un'analisi di questi elementi fornirebbe dei dati che a tutt'oggi non sono stati ancora esaminati sistematicamente per l'arte rupestre dell'Egitto e del Sudan, e, dato che il materiale di cui abbiamo parlato può fornire una grande quantità di nuovi particolari, è auspicabile che il Dr. Engelmayer vi dedichi un attento studio in

continuazione del lavoro, qui recensito, che probabilmente anch'egli considera preliminare.

Australian Aboriginal Art a cura di Ronald M. Berndt, A.P. Elkin, F. D. McCarthy, C. P. Mountford T.G.H. Strehlew, J. A. Tuckson, pp. I-XIV, 1-117, 10 fig. 73 illustrazioni a colori. New York (Macmillan) 1964. Prezzo: \$ 17.50.

Questo volume riccamente illustrato è uno dei più completi, autorevoli e meglio concepiti lavori sull'arte figurativa degli aborigeni australiani. Attraverso l'ampia prefazione e i 6 capitoli scritti ognuno da un autore diverso, si ottiene una chiara visione di uno dei più ricchi e variati gruppi di arte etnologica. L'eccellente capitolo del Prof. Elkin intitolato *Art and life* descrive alcune delle ragioni e delle finalità di quest'arte, le sue basi ideologiche e mitologiche, e lo spirito nel quale essa viene creata. Guida il lettore in una esplorazione del modo di pensare, del modo di razionalizzare l'irrazionale, del modo di considerare i segreti della natura e della vita di quei cacciatori seminomadi che crearono queste espressioni artistiche così piene di colore, d'immaginazione e così profondamente simboliche.

Elkin scrive: «Quando gli occhi dei bambini si chiudono lentamente e i suoni si affievoliscono sempre più al loro orecchio, sono presi dal sonno circondati da musica e danza, da simboli e figure; e, poco dopo, avvicinandosi ai falò dell'accampamento, gli adulti fanno altrettanto. Essi dormono non semplicemente sognando, ma immersi nel Sogno. Allora l'arte, come si esprime nella musica e nella danza, nelle decorazioni sul corpo e nei simboli, è un inevitabile elemento della loro vita. Non lo scelgono, lo subiscono e penetra le profondità delle loro menti».

Alla profonda e personale conoscenza dell'argomento che è condivisa da tutti gli altri autori, Elkin aggiunge sprazzi di un profondo interesse nei rapporti tra arte, credenze e vita quotidiana e cerca di penetrare il significato di quest'arte. Scrive ancora: «Non conoscendo l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, gli aborigeni non possono fare altro che esprimere i loro desideri in pensieri e in parole, in azioni sociali e rituali, ma, evidentemente, senza influire direttamente sulla crescita dei frutti spontanei o sul riprodursi degli animali. La loro valutazione è però diversa. Essi vengono a patti con la natura che li circonda».

I tre capitoli seguenti sono concisi trattati, quasi monografie, su tre aspetti particolari dell'arte aborigena australiana: l'arte della terra di Arnhem, su legno o corteccia, il più ricco, vario e meglio studiato gruppo di tutto il continente australiano, ad opera di C.P. Mountford, l'arte delle «facce rupestri», o petroglifi, che è il più diffuso e il più problematico aspetto dell'arte degli aborigeni, ad opera di F. D. McCarthy; e l'arte schematica dell'Australia Centrale: forme geometriche su oggetti in legno e sul terreno, su rocce e su corpi umani, il gruppo più simbolico ed ermetico del continente, ad opera di T.G.H. Strehlow.

Segue una valutazione estetica da parte di uno storico dell'arte, J.A. Tuckson, che fa le sue considerazioni in base ai concetti di bellezza e di armonia della civiltà occidentale. Egli con ciò contribuisce validamente all'analisi di aspetti di critica d'arte spesso trascurati dagli antropologi. Il Tuckson ci aiuta a comprendere le reazioni della nostra civiltà nei riguardi di un mondo artistico ed ideologico che è più vicino a noi di quanto molti occidentali non siano disposti a credere.

Il Prof. R. M. Brendt conclude con delle considerazioni generali sull'evoluzione di questo complesso artistico, intervenuta in seguito ai contatti sempre più stretti tra gli aborigeni e gli occidentali, che, nelle ultime generazioni, sono venuti a convivere sullo stesso continente.

L'ottima scelta delle illustrazioni, le didascalie esaurienti, l'ampia bibliografia, e un indice analitico scrupolosamente ragionato, aumentano ulteriormente il valore dell'opera. La cartina schematica dell'Australia, in tale ricco contesto, dà luogo a delusione. Sarebbe stato più utile trovarvi una mappa di distribuzione di stili artistici e di tecniche usate. Il lettore troverà inadeguata anche la discussione sulle origini e lo sviluppo dell'arte aborigena australiana. Ma anche in un libro così bello e così ricco, ci si deve aspettare qualche lacuna e le enunciate manchevolezze non influiscono sul valore di ciascun testo, nè sminuiscono la qualità di questo splendido, istruttivo e chiaro libro, che dovrebbe essere conosciuto da ogni studioso di arte preistorica ed etnologica.